

La semplicità francescana

Vorremmo riflettere su cosa Francesco intendesse per semplicità e come la vivessero alcuni suoi frati. Poichè, come altre virtù, un conto è la semplicità di Francesco, altra è quella dei suoi seguaci. Ringraziamo per queste riflessioni le sorelle clarisse del convento di Milano che ci hanno aiutato. Francesco che è sempre attuale e che succede sempre di incontrarlo mentre con semplicità stringe la zampa a qualche lupo in qualche nuova Gubbio. E sì perché molti di noi lo pensano ancora come un allegro vagabondo, che per sfuggire al mondo corruttore, si rifugia tra verdi pascoli e sussurranti ruscelletti, ma ci vuole ben altra fede e ben altro tipo di semplicità per stringere la zampa ad un lupo. Francesco era innamorato del sole, della luna, degli uccelli, dei fiori, non perché erano oggetti da compiacere bensì segni e creature di Dio. Solo per questo.

Anche il suo spogliarsi non è un semplice gesto per liberarsi di qualcosa di peccaminoso.

La semplicità di Francesco è molto profonda. Pensiamo al presepe.

Chi potrebbe sfuggire al fascino di una graziosa madonna china su un bel bambino sorridente tra bue ed asinello con tanti pastori adoranti. Ma per Francesco una cosa così semplice come il presepe è stato ideato per farci intendere soprattutto il doppio mistero dell'incarnazione di Gesù e della maternità di Maria. Francesco ci indica il traguardo della semplicità ma per arrivarci la via è dura, poiché passa per la scelta pratica di un vivere il vangelo su se stessi in maniera seria e sine glosse. Ed è questa la scommessa a cui ci chiama Francesco e la nostra fede cristiana ... ma questo può provocare la non comprensione se non l'esclusione anche nel proprio quotidiano.

Francesco nella sua semplicità vedeva la realtà e non un'illusione poetica.

Quando posava il suo sguardo buono e semplice su uomini e donne, vedeva la loro realtà, così come erano dentro, ne vedeva il lato buono, ma soprattutto era insensibile a quelle distinzioni di classe, di cultura ed apparenza che inconsciamente applichiamo a tutti quelli che incontriamo.

Tra i primi compagni di Francesco, cioè tra quelli che non l'hanno mai tradito, fra Ginepro è stato sicuramente il prototipo della semplicità francescana portata all'eccesso. Una semplicità che però va spiegata soprattutto in relazione a quella di Francesco.

L'affetto di Francesco per fra Ginepro, che fa quasi sempre la parte del buffone, sta a dimostrare che Francesco da persona semplice non si preoccupava di quelle raffinatezze culturali a cui dotti e intellettuali tengono tanto. Gioiva della presenza di quello che era considerato un idiota, ma che Francesco capiva essere invece un altro giullare di Dio. La differenza tra giullare e pagliaccio la conosciamo tutti ed è sostanziale. Francesco ammirava Ginepro perché ne vedeva la straordinaria semplicità evangelica, pur portata a limiti estremi e paradossali.

La semplicità di Francesco e di Ginepro hanno un punto in comune: ambedue sono capaci di prendere le cose alla lettera, sono intransigenti, e questo loro aspetto non sarà molto ben visto durante lo sviluppo dell'ordine francescano. Un po' come adesso dove chi parla un linguaggio sine glosse viene deriso. Ritornando a Francesco mentre per lui l'intransigenza era riferita al Vangelo e alla parola di Dio, Ginepro prendeva alla lettera ogni cosa.

Per Francesco prendere le cose alla lettera, senza commento, significava dare loro concretezza ed uscire da una visione poetica. Per esempio la povertà, per lui, non era intonare un bell'inno sulla felicità di essere semplice e povero. Significava, letteralmente, non possedere niente di proprio e tutto andava restituito perché dato in usufrutto da Dio. Per lui costruire una chiesa non significava costruire un comitato per raccogliere i fondi necessari: Significava caricarsi le pietre sulle spalle e preparare la malta con le proprie mani. E quando parlava di sofferenza, non intendeva una astrazione poetica: intendeva camminare a piedi nudi sulla neve, col tormento della fame.

E' chiaro che essendo passati 800 anni, alcune situazioni vanno interpretate, ma non stravolte ed è il messaggio, che poi è quello evangelico adatto in ogni tempo, che bisogna capire.

Adesso si può capire perché Francesco amava fra Ginepro. Nella sua logica di semplicità evangelica era rimasto allo stadio infantile. Un giorno un frate malato desiderava ardentemente di mangiare uno zampetto di porco. Ginepro prese un coltello e corse a tagliare la zampa ad un maiale vivo.

E quando gli dissero, in occasione di una festa, di preparare un pranzo di prima classe, pensò: ma per un bel pranzo non occorrono polli, carne, verdura, uova? E allora dentro, tutto insieme, in un gran calderone: polli con le penne, uova con il guscio etc..

Certo personaggi così oggi sarebbero pericolosi in una società in cui le parole sono usate per indicare tutt'altro da ciò che significano.

Una volta fra Ginepro aveva regalato ad una povera donna dei campanelli d'argento del convento, provocando l'ira del padre generale, che per l'occasione perse la voce. Ginepro volle riparare e messo da parte ogni risentimento, prepara una farinata d'avena e nel cuore della notte sveglia bruscamente il Padre generale e la offre. Apriti cielo svegliatosi all'improvviso, altra lavata di capo. E qui esplose tutto il genio di Ginepro: " Sentite ... Padre mio, giacchè non mangi tu questa pappa, che è stata fatta per te, almeno, per favore, tieni in mano la candela, che la mangerò io.."

Naturalmente andò a finire che si misero a mangiare insieme la farinata, come due buoni fratelli.

S. Francesco aveva capito bene la bellezza interiore del suo compagno e diceva: volesse Dio che io ne avessi una selva di questi ginepri.

Fa piacere sapere che questo sempliciotto del buon Dio era accanto al letto di Francesco morente. Concludiamo con una speranza e una preghiera che è quella di diventare, noi sapienti e dotti, dei semplici come Francesco e Ginepro per compiacere Colui che tutto sa e tutto può.